

Castello del Valentino (da: "I Palazzi di Torino" di Renzo Rossotti)

In riva al Po, nel quadro verde del maggior parco torinese e uno dei più noti anche per l'alone romantico che da sempre lo avvolge, il Castello del Valentino, già ad un primo fuggevole approccio, porta la mente al ricordo della Reggia di Versailles. La disposizione architettonica, il tetto, la cancellata, riconducono facilmente alla residenza reale nei pressi di Parigi per un innegabile influsso francese. Il castello fitto di memorie, di personaggi, d'incontri, di feste spettacolari, che abbagliarono i cronisti d'epoche lontane. La storia sabauda rivive nella monumentale costruzione vicino al Po anche per le due Madame Reali, Maria Cristina (1606-1663) e Giovanna Battista di Savoia Nemours (1644-1724), vedova di Carlo Emanuele II, madre di Vittorio Amedeo II. D'eccezionale bellezza, Maria Cristina seppe tenere testa al cardinale Richelieu, deludendone le mire sul Piemonte. Nel 1619, appena tredicenne, era stata data in sposa a Vittorio Amedeo I, principe di Piemonte. La seconda Madama Reale, Giovanna Battista, tutrice del figlio, Vittorio Amedeo II, allora di nove anni, s'impose per il carattere indomito. Esitò nel lasciargli le redini del potere anche quando, nel 1684, Vittorio Amedeo decise di regnare in modo autonomo, pur mantenendo la madre presso di se. Donne di temperamento forte, scolpite nella storia, discusse, ma tali da pretendere rispetto per l'impronta che lasciarono. Il Castello del Valentino e' scenario ideale per personaggi reali di una tale stoffa. In anni recenti la sua storia e' stata ricostruita, anche nei periodi più oscuri, così da risalire a quasi tutti i suoi possessori, il più antico dei quali, Melchiorre Borgarello, era balivo del re di Francia, prefetto d'Avigliana; uomo dotto in scienze economiche, come ricorda l'epigrafe del suo busto eretto, con la sua sepoltura, nella chiesa di Santa Maria di Piazza. Morì nel 1551. Da costui, dopo il 1543, lo comprò Renato di Birago. Si trattava, allora, di una dimora modesta, come risulta da alcuni inventari. Vi fu ricevuto Emanuele Filiberto, con la moglie Margherita di Francia, quando nel 1560 venne da Nizza in Piemonte e s'imbarco' sul Po, a Moncalieri, per recarsi a Vercelli. Ripreso possesso dei suoi Stati, Emanuele Filiberto acquistava dal Birago nel 1564 il "palazzo" che vendeva l'anno dopo al tesoriere generale della duchessa Margherita, Giovanni de Brosses, dal quale lo riscattava nel 1577. Risalgono a quel tempo i primi lavori di ingrandimento del castello, lavori ai quali secondo il Brinckmann ebbe modo di partecipare, se non altro come consigliere, Andrea Palladio. Alla morte di Emanuele Filiberto, nel 1580, il palazzo andava all'erede Carlo Emanuele I, il quale, nel 1583, lo cedeva a Filippo d'Este, da cui lo riottenne nel 1586. Quando nel 1585 Carlo Emanuele I giunse con la sposa Caterina d'Austria a Torino da Moncalieri, per via fluviale, venne accolto al Valentino appunto da Filippo d'Este. Trentaquattro anni dopo, Maria Cristina di Francia, sposa di Vittorio Amedeo I, prima di entrare in Torino, soggiornava per alcuni giorni in quello che veniva allora definito <<uno dei più magnifici e deliziosi palazzi d'Italia>>. Il castello si presentava piuttosto diverso da come apparve poi. La trasformazione fu opera appunto di Maria Cristina, Madama Reale, e del suo architetto Carlo di Castellamonte: iniziò dal 1630, ma notevoli lavori di adattamento e ampliamento erano cominciati nel 1620, sotto la direzione del Castellamonte stesso. La concezione architettonica francese ebbe influenza nelle intenzioni della principessa, che il Castellamonte traduceva abbastanza fedelmente, ma, rivelò il Brinckmann, Madama Reale volle <<superare gli elementi caratteristici della sua terra natia>>.